

20 maggio

Castilblanco de los Arroyos / Almadén de la Plata



La nottata è trascorsa bene: L'Autan mi ha protetto dalle zanzare, e questo è bene.
Parto alle 7. Cielo nuvoloso. Dati i precedenti di caldo equivale a "bel tempo": anche questo è un buon segnale.
Trovo un bar aperto (eccellente!): l'unico cliente presente mi offre un café con leche: altro buon segno.
Trovo un negozio aperto (è domenica e sono le 7!) e mi compro pane fresco: altro buon segno.
Accendo l'IPOD e la prima canzone è di Fiorella Mannoia che canta " e la pace verrà ..." E' tutto un fiorire di buoni segnali. Tutte casualità certamente, ma comunque tutte ingranate bene in fila ...

Attraversando il paese conto altri tre bar aperti: o sto in un paese atipico o devo rivedere le mie opinioni sugli orari spagnoli.

Ora mi aspettano 15 km di asfalto. Il traffico è scarso ma le poche auto vanno a tavoletta.

Comincio con buon passo: i cartelli che segnano il progredire dei km mi dicono che tengo una media di 6 km all'ora. Il paesaggio è abbastanza monotono: praterie con querce rade, mucche e vitelli al pascolo. Dopo un'oretta mi sorpassano i ciclisti che stavano con me all'albergo.

Faccio sosta all'ingresso monumentale, quasi ostentato, di una finca; anche questa mi dà l'idea di un latifondo perché, dopo 3 km di strada, trovo un secondo ingresso, altrettanto monumentale.

Arrivo finalmente all'inizio del parco naturale del Berrocal. 15 km di asfalto alla fine sono risultati pesanti, anche se non sento più il mal di schiena, le gambe alla fine vanno, i piedi soffrono un po' ma neppure troppo.



Nella prima parte del parco una stradina asfaltata scende dolcemente fra querce da sughero: ai lati erba alta e sottile, trapuntata di minuscoli fiori. Finalmente silenzio. Fiancheggia la casa delle guardie del parco, che però mostra segni di abbandono, o almeno di scarso utilizzo.



Più avanti, mentre il mio cervello gira libero e rilassato, ho un soprassalto. Pochi metri sotto di me spunta un capriolo, forse un piccolo cervo; stava accucciato ed all'improvviso parte velocissimo e in pochissimi secondi scompare: provo a fotografarlo ma ovviamente arrivo tardi. A lungo sto con la macchina accesa e pronta ma non si fa vivo nessun animale.

Finisce la discesa e finisce anche il bosco di sughere. Ora si vedono rimboschimenti di pini ed eucalipti, e la bellezza del bosco finisce. Questi alberi, messi a piantagione da poco, non c'entrano nulla con questi posti; hanno il solo pregio di crescere in fretta. Ma se viene un incendio in poche ore tutto finisce senza lasciare nulla. I tratti non rimboschiti sono brulli, con vegetazione degradata, segno di disboscamento sistematico, o forse di incendi pesanti.

La strada, con numerosi bivi, costeggia un fiumiciattolo, poi prende a salire dolcemente. Inizia a piovere, non forte ma continuo.

Incrocio un gruppo di ciclisti domenicali, unica presenza umana nel parco e arrivo ad un cancello. Oltre la strada prosegue su un sentiero. Ritorna il bosco di sughere con arbusti da macchia mediterranea, tra cui spicca una varietà di cisti con bellissimi e grandi fiori color crema.

Davanti a me una lunga collina chiude l'orizzonte: sicuramente dovrò valicarla. La strada continua a salire e poi s'impenna; con una ripida salita arrivo in venti minuti al Cerro del Calvario. Oltre si vede una bella valle al cui centro sta Almadén de la Plata.



Il tempo è sempre cupo e non si apprezza a pieno la bellezza del paesaggio. In pochi minuti scendo al paese.

Qui le case hanno il tetto in tegole, ma le case sono sempre bianche di calce, le strade pulite. Faccio fatica a trovare l'albergue, anche perché per strada non c'è nessuno a cui chiedere.

Trovo i ciclisti svizzeri, Chantal e Tiziano, in branda a dormire; sono contento di averli ritrovati.

Ho tenuto sotto controllo le due vesciche sul quinto dito del piede sx, che però mi fanno un po' male: forse c'è una sacca interna. Oggi mi è passata un po' la paura di non farcela: mi ha aiutato il clima fresco, e anche la compagnia dei due svizzeri mi tira su di morale. Arrivano anche Jesùs e Ana, due ciclisti di Santander. Lui porta un nome impegnativo, che in Italia nessuno usa. Dice che il padre voleva una femmina che avrebbe chiamato Maria Jesùs; invece è nato lui e l'ha chiamato Jesùs Maria. Anche loro sono simpatici, educati, informati sulla storia e la geografia della Spagna. Passiamo il pomeriggio chiacchierando.

Verso sera, aspettando la cena (dopo le 21 naturalmente!) giriamo per il paese, che inizialmente appare pressoché deserto. Invece sulla via principale ci sono gruppetti di persone che aspettano qualcosa. Preceduto dallo scoppio di petardi appare un corteo: è la romeria della Madonna Pastora, protettrice del paese.

In testa un gruppo in costume Andaluso, che balla al ritmo di tamburo. Il capobanda intona canzoni che poi gli altri proseguono in coro.

Segue un carro biancoazzurro che sorregge una casetta che ospita l'effigie della Madonna; lo trainano due grossi tori (mansueti) dal pelo marrone, guidati da ragazzi con cappello di paglia a tese larghe. Accompagnano altri ragazzi a cavallo.

Seguono altri carri trainati da muli e da asini. Sui carri persone agghindate a festa o in costume. Seguono ancora altri carri trainati da trattori.

Nella piazza un giovane con la chitarra, da un terrazzo, canta una canzone, forse una sevillana, e poi lancia petali di rosa sul carro.



Nel bar c'è una confusione incredibile: TV a tutto volume, tutti (solo uomini naturalmente) fumano, parlano ad alta voce e appaiono in generale abbastanza bevuti.

Ceniamo in un cortiletto interno, sulla via che porta ai gabinetti.